

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il PCI non partecipa al voto e porterà le sue proposte in Parlamento

## Riforme istituzionali: rottura

### I «5» hanno impedito un progetto rigoroso

Maggioranza risicata alla commissione Bozzi: astenuto il PSDI  
Contro la Sinistra Indipendente - L'intervento di Ugo Spagnoli

### Le radici di questo esito

La non partecipazione dei comunisti al voto finale sulla relazione della Commissione per le riforme istituzionali è un gesto di alta e allarmata responsabilità democratica che preannuncia non già un disimpegno ma un accento della nostra battaglia per un aggiornamento costituzionale, che renda più efficienti le istituzioni e più vasti e garantiti gli spazi della democrazia. Una risicata maggioranza (di fatto una minoranza numerica e politica) ha sancito un documento contraddittorio in cui, accanto a punti positivi in cui si rievoca l'appoggio nostro e di altre componenti democratiche, si accalcano idee e proposte che indeboliscono il fondamento parlamentare dell'intero sistema. Per altri aspetti, pur giustamente enunciate in analisi (come l'insostenibilità dell'attuale bicameralismo «perfitto»), si prevedono soluzioni incoerenti e pasticciate.

Il punto politicamente più grave di questo esito è che si è rifiutata la soluzione realistica di prospettare unitariamente il blocco delle soluzioni su cui convergono tutte le forze democratiche, e si è preferito un testo che rompeva quella convergenza e imponeva necessariamente la distocazione differenziale delle forze. Dietro la scelta è riconoscibile il dato nuovo e negativo dell'attuale fase politica: la dispersione dello spirito costituente originario da parte di uno schieramento governativo che associa ad una propria intrinseca debolezza uno spirito esclusivo e discriminatorio, un avvillimento dei riferimenti e dei valori essenziali della convivenza democratica a livello di servozinismo della convenienza politica.

Ha prevalso una logica di schieramento che ha una coerenza (foss'anche negativa) di progetto: ognuno ha tirato la coperta dal lato del suo tornaconto (la DC, ad esempio, è contro l'abolizione del meccanismo delle preferenze pur riconoscendo che gran parte della questione morale viene da lì; il PSI è ossessivamente schierato contro il voto segreto senza eccezioni, nella presunzione di automatizzare la fiducia e l'ossequio parlamentare ai governi, e così via). D'altro canto, nelle stesse forze di governo vi sono posizioni democratiche che sanno guardare al di là della contingenza, si preoccupano delle incongruenze reali del sistema e lo vogliono innovare nel senso della razionalità e della trasparenza. La risultante è l'incoerenza, ma il segno prevalente è dato dal tentativo di squilibrare la bilancia di poteri a scapito della rappresentanza popolare.

C'è in questo il riflesso dell'anomalia profonda degli attuali rapporti politici parziali dall'esistenza di un cartello governativo in cui appaiono le caratteristiche elementari di buona democrazia: l'omogeneità degli indirizzi, il rispetto della regola della rappresentanza, l'accettazione reale della regola dell'alternanza, il rispetto della distinzione dei poteri. La priorità della sopravvivenza su ogni altro valore porta al caos politico e, come si è visto in questi giorni, a inedite tensioni istituzionali. Un corretto spirito costituzionale non poteva prodursi su un simile sfondo. Il pentapartito fa da ostacolo a qualsiasi livello di dialogo.

ROMA — Dopo 14 mesi, la commissione Bozzi per le riforme istituzionali ha chiuso le porte con una profonda lacerazione. Il tentativo del pentapartito di preconstituire una maggioranza di schiarimento, ha portato al varo riscritto di un documento finale da cui si voleva, comunque, tagliare fuori l'opposizione di sinistra. Un disegno miope e strumentale, un metodo grave denunciato con vigore dai comunisti e che li ha indotti (anche per un giudizio di merito globalmente negativo) a non partecipare alla votazione. Ma l'iniziativa del PCI ha messo a nudo la portata delle divisioni che attraversano la coalizione governativa. L'ultimo atto dei lavori è passato solo grazie al voto (rifiutante e zeppo di riserve) di DC, PSI, PRI e PLI. I «cinque» hanno perso per strada il PSDI (astenuto).

Si sono pronunciati contro perfino l'Unione Valdotaiana e la SVP. Il gruppo scudocrociato ha dovuto registrare la «dissociazione» del senatore Scoppola. Non basta. Solo un'evidente preoccupazione politica ha evitato che fossero sanciti con uno scrutinio i contrasti sollevati, nella maggioranza, da una mozione «bicolore» (DC e PRI) che aveva provocato l'irritazione e le critiche formali dei socialisti. È certo che, dalla sacca di Piazza San Marco, il pentapartito esce senza essere riuscito ad isolare il PCI. Anzi, la stessa contestata ultima versione della relazione Bozzi (domani sarà consegnata a Jotti e Cossiga) esalta la sconfitta subita da chi

Marco Sappino  
(Segue in ultima)

### Craxi telefona a Pertini a Madrid

Ma fa rinviare il dibattito parlamentare - Oggi CC del PCI

Con una telefonata a Pertini a Madrid, Craxi ha cercato di chiudere il grave contrasto. Dopo aver dichiarato «morto» il caso esplosivo sull'incontro parigino De Michelis-Scalzone, il presidente del Consiglio tenta ora di seppellirlo: perciò ha imposto il rinvio del dibattito parlamentare al 6 febbraio, dopo il «vertice» di maggioranza. Protesta Napolitano: «Si cerca prima un ennesimo compromesso a porte chiuse». De Mita intanto critica direttamente Craxi: «A volte parlo il troppo», mentre il PRI mostra allarme per il «quadro di corruzione istituzionale». Oggi e domani la situazione politica sarà all'esame del Comitato centrale del PCI, aperto stamane da una relazione di Alessandro Natta.

A PAG. 3

### Referendum, a consulto De Mita e Carniti

Chiaromonte: «Cerchiamo soluzioni giuste non pasticci»

I problemi posti dal PCI con il referendum sul recupero dei quattro punti di scala mobile, tagliati da un decreto, sono sempre al centro di polemiche. Gerardo Chiaromonte, parlando a Milano, ha chiarito come il PCI sia contrario a trucchi o pasticci per evitare la prova referendaria, mentre è impegnato a trovare soluzioni giuste per i lavoratori. A Roma c'è stato un incontro tra Pierre Carniti e De Mita: anche qui è scaturita la disponibilità ad una soluzione capace di evitare il referendum. Carniti ha però sottolineato come tale soluzione debba essere trovata tra sindacati e imprenditori e non nel Parlamento. Attesa nel frattempo per le decisioni confindustriali: torneranno a cancellare i decimali?

A PAG. 2

Attacchi anche a padre Popieluszko nella requisitoria per l'omicidio

## A Torun l'accusa chiede la pena di morte per Piotrowski

Atteggiamento incerto a proposito dei possibili mandanti: non sono stati trovati, ma neanche se ne esclude l'esistenza



TORUN — Una pena di morte e tre condanne a ventisei anni di reclusione: queste le richieste della pubblica accusa al processo per l'assassinio di padre Jerzy Popieluszko. La giornata di ieri è stata dedicata alle requisitorie dei due pubblici ministeri, a giudizio dei quali, essendo del tutto scontate le responsabilità degli imputati, si deve tuttavia usare la mano pesante in particolare contro il colpevole «numero uno»: il capitano Grzegorz Piotrowski. Per lui, appunto, la Corte viene sollecitata a decidere la pena capitale. Gli altri tre imputati sono il colonnello Adam Pietruszka e i tenenti Leszek Fekala e Waldemar Chmielewski. I ventisei anni richiesti per loro sono il massimo della pena detentiva, visto che il codice polacco non prevede l'ergastolo. Emozione e pianti tra gli accusati. Per quanto il dibattito processuale — che ha conosciuto parecchi momenti drammatici — abbia messo ampiamente in luce le responsabilità dei quattro imputati, desta sensazione in Polonia il fatto che pene così dure siano state chieste per esponenti di rilievo dei servizi segreti.

La richiesta di queste pene non è stata la sola novità di una giornata carica di tensione, che ha rappresentato una svolta nel processo iniziato lo scorso 27 dicembre. Sul tappeto c'era lo spinoso

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Piotrowski, a sinistra, in aula con gli altri imputati

### Nell'interno

### Sfratti: niente voto decade il decreto

Oggi decade il decreto sugli sfratti. Ieri sera, al senato, una volta costato che non c'era la maggioranza per far passare il provvedimento, i rappresentanti delle forze di governo hanno fatto mancare il numero legale. Il ministro Marini ha già annunciato un nuovo decreto che tenga conto delle modifiche apportate dalla Camera.

### Dams, chiesti 24 anni per Ciancabilla

Ventiquattro anni di reclusione, questa la richiesta del pubblico ministero al processo per l'omicidio di Francesca Allievi, nel confronto dell'imputato Francesco Ciancabilla. Il Pm ha però offerto ai giudici la possibilità di optare per l'omicidio preterintenzionale, che limiterebbe la condanna al di sotto dei 18 anni di carcere.

### Scalzone, polemica anche di Scalfaro

Il ministro degli Interni, Scalfaro, ha rilanciato ieri, da Bruxelles, la polemica nei confronti del suo collega di governo De Michelis a proposito del «caso Scalzone». «Ritengo mio dovere — ha dichiarato ai giornalisti — fare il ministro degli Interni anche quando prendo un cappuccino».

### Nebbia in Lombardia 5 morti, 30 feriti

Tragedie della strada ieri sulla Milano-Lodi. A causa della fitta nebbia cinque persone sono morte e trenta sono rimaste ferite in una catena di incidenti. Alcuni dei feriti versano in condizioni gravissime. Nel sinistro più grave un autotreno è piombato a tutta velocità su una fila di macchine ferme.

Clamorosa fuga ieri mattina dal carcere sovraffollato

## Caccia all'uomo a Pescara: evadono in sei armati di coltelli e pistole

Quattro agenti feriti gravemente - Furibondo corpo a corpo - I fuggitivi scontavano pene per rapine e tentati omicidi - Sul posto immediatamente Nicolò Amato - Il direttore dell'istituto era già sotto inchiesta

Clamorosa evasione, ieri mattina, dal carcere di «massima sicurezza» di Pescara. Dopo essersi impegnati in una serie di violentissimi «corpo a corpo», sei reclusi sono riusciti a far perdere le proprie tracce. Gli evasi erano armati di coltelli, pistole, fucili e pistole. C'è stata una lunga sparatoria nel corso della quale sei agenti di custodia sono rimasti feriti: quattro di loro versano in condizioni preoccupanti e i medici si riservano la prognosi. Secondo le prime ricostruzioni anche due degli evasi sarebbero stati feriti durante gli scontri a fuoco. Subito dopo la fuga si è scatenata una gigantesca caccia all'uomo a cui hanno partecipato centinaia di carabinieri e di agenti. Inutilmente, finora, sono state setacciate tutte le strade, le case e le campagne delle vicinanze. Tre dei fuggiaschi (Carlo Mancini, Massimo Bellona e Raimondo Coletta) appar-

tengono alla «banda Battistini», una gang temutissima nella zona, protagonista di una lunghissima serie di rapine, e tentati omicidi. Gli altri tre (Francesco Gentile, Claudio De Risio e Franco Pelacca) hanno stretto alleanza con loro solo in carcere. È stato Franco Pelacca, 33 anni, a guidare l'evasione. Pistola alla mano, è riuscito a farsi aprire i primi cancelli, al resto hanno pensato gli altri cinque, aiutandosi con i coltelli. Dopo l'evasione è piombato a Pescara Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena. Il direttore dell'istituto, già sotto inchiesta, era invece assente al momento della fuga. Anche sullo sfondo di questa evasione si stagliano netti i mali del nostro sistema carcerario: a Pescara ci sono 400 detenuti al posto dei 210 previsti e mancano circa 60 agenti di custodia.

IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO A PAG. 5



PESCARA — Primi soccorsi al maresciallo degli agenti di custodia ferito dagli evasi

### Si aprono oggi a Bormio i mondiali di sci alpino

## L'«industria» ha già vinto A perdere sono gli alberi

Investiti parecchi miliardi - Ma è un appuntamento a metà: ecco tutti i perché

BORMIO — In questo caso l'osservazione meteorologica è di rigore: il cielo è splendidamente azzurro, gli alberi dei boschi a nord ancora infiocchettati, la neve ovunque bianca e lucente, il sole dardeggiante. Le previsioni, malgrado una perturbazione in arrivo, sono rassicuranti: tornerà il bello. Paesaggio da cartolina: si vende e si venderà anche questo. L'affare-turismo prospera con il sole: i teleautenti di mezzo mondo, insieme con le discese di Zurbriggen e di Erlacher, lo ricorderanno e lo riconosceranno come un buon motivo per scoprire questi luoghi, come gli organizzatori appunto vorrebbero.

I mondiali dello sci alpino, che si aprono oggi e che si protrarranno per una settimana e mezza tra Bormio e Santa Caterina Valfurva, arrivano dopo una lunghissima attesa (8 anni) per uno scopo fin troppo chiaro: promozione turistica per una zona che di turismo per lo più vive, bella ma un poco isolata, fredda e umida, non quanto si vorrebbe, forse ancora poco apprezzata all'estero. È una ragione sufficiente per un investimento che nei comunicati ufficiali tocca i 24 miliardi, 23 dei quali messi a disposizione dalla Regione Lombardia e da enti locali, il rimanente coperto da sponsorizzazioni e dalla prevista vendita dei biglietti (20 mila lire il massimo per un posto in tribuna vicino al traguardo).

Una ragione che è diventata «ragione di Stato» quando si è trattato di mettere a tacere qualche preoccupazione ecologica e di chiudere un occhio per il taglio di alcuni, numerosi alberi, e disseminare un po' di cemento, atizzando però polemiche, interventi duri di associazioni ecologiste, con la minaccia di contestazioni clamorose in sede di manifestazione inaugurale. Una ragione anche per esorcizzare vecchi mali che rendono difficile la vita in Valtellina, che qui sorride ricca e fiduciosa ma che in altri versanti, in altre valli potrebbe assomigliare all'ultima «provincia dell'impero». Senza cattiveria. Basterebbe un viaggio tra Milano e Sondrio, tra Milano e Bormio. Un treno che marcia su un unico esclusivo binario, dove ogni fermata è un incubo e un interrogativo: quando ripartirà, quanto attenderemo che l'accelerazione che procede in senso opposto sgomberi la strada ferrata. Quattro ore per 160 chilometri significano esattamente una media di 40 chilometri all'ora. Primi d'altri tempi. Per vedere, a monte, costeggiando il lago, aree e sospese gallerie che procedono tra frane e falde acquifere e lasciano intuire rettilinee e future autostrade, che si spegneranno, chissà quando e dopo quanti miliardi, nell'imbuto dei pochi metri della vecchia statale della Valtellina. Blocchi a lavori negli anni Sessanta per finiti finanziamenti, adesso sono stati ripresi, in qualche modo prima o poi verranno conclusi: la superstrada, assicurano i valtellinesi e il buon senso a questo punto non si potrà fermare. La ferrovia però continuerà con il suo binario, garantendo quattro ore per un po' di tragitto che potrebbe essere coperto in una e mezzo. Ma tant'è: queste

Oreste Pivetta  
(Segue in ultima)

### Calabria, il WWF difende polemicamente l'ambiente

## Premio Attila? Quell'Ente di sviluppo se l'è meritato...

Forniti dati e cifre sulla distruzione del patrimonio naturale - Le colpe della Dc

Dalla nostra redazione CATANZARO — Premio «Attila» per il 1984, come migliore artefice della distruzione del patrimonio naturalistico ed ambientale in Calabria, va ai dirigenti dell'ESAC, l'ente di sviluppo agricolo calabrese, noto alla grande cronaca per essere uno dei più grossi centri del potere pubblico e di scandali

degli ultimi anni. La polemica e clamorosa decisione è del WWF — il fondo mondiale per la natura — calabrese che l'ha annunciata solennemente l'altra sera, proprio come si fa con i premi letterari o cinematografici, all'assemblea annuale dei soci riuniti nell'antichissimo salone del convento domenicano di La-

magnifica area forestale — dice l'avv. Bevilacqua — popolata fra l'altro da una fauna rara ed interessante, sarebbe brutalmente manomessa con opere di dubbia qualità ed utilità economica. Sul Botte Donato gli impianti sono già entrati in funzione ed hanno letteralmente distrutto gran parte di quella che viene chiamata la «Valle dell'Inferno», un bosco magnifico di faggi e pini che dall'alto del duemila metri del monte scende fino ai quasi mille e quattrocento metri di Croce di Magara, un villaggio rurale a pochi chilometri da Camigliatello Silano, la «capitale» del turismo silano. Ancora in discussione è invece la questione della pineta del Fallistro, anch'essa ubicata nella frazione di Croce di Magara e nei pressi della quale è già stato tutto spianato ed è ormai pronto per ospitare la stazione di partenza e di arrivo di un'altra seggiovia. Ovviamente favorevoli ai due impianti sono gli operatori turistici e gli albergatori della zona anche se le preoccupazioni per un nuovo scempio del territorio po-

Filippo Veitri  
(Segue in ultima)